

L'intervento

Serve difendere chi colleziona
e salva i documenti del passato

CARLO GIOVANARDI

■ Venerdì 28 gennaio, presso la Sala Zuccari del Senato, si svolgerà un importante incontro nazionale, di cui sono coorganizzatore, sul tema "Pubblico e privato, alleati per la tutela del patrimonio storico postale". Con il concorso di Consiglieri di Stato, Magistrati, esperti dei Ministeri e rappresentanti di decine di migliaia di collezionisti si tenterà per l'ennesima volta di por fine alla persecuzione che commercianti ed appassionati di storia postale subiscono da anni per una di quelle incredibili e surreali storie italiane che costano, inutilmente, milioni allo Stato.

La trama è la solita: qualche zelante Sovrintendente si mette alla caccia di qualcuna delle milioni di lettere che nei secoli sono state indirizzate ad enti pubblici e, considerandole proprietà del demanio, ne chiede il sequestro ad un Magistrato, che a sua volta incarica i Carabinieri di procedere e perquisire la casa del malcapitato detentore. Vengono così sequestrate centinaia di buste e smistate alle Sovrintendenze di tutta Italia mettendo in modo procedimenti penali che si concludono regolarmente dopo anni con archiviazioni o assoluzioni. E questo perché ogni volta gli avvocati illustrano in giudizio tutte le disposizioni di legge che nel secolo passato hanno imposto agli Enti Pubblici il cosiddetto spoglio delle carte inutili, e cioè la consegna alla Croce Rossa di tonnellate e tonnellate di corrispondenza che la stessa Croce Rossa ha poi legalmente venduto ai nostri nonni e bisnonni, sottraendola al macero, senza immaginare che i nipoti degli

acquirenti sarebbero per questo finiti sotto processo. Le polemiche di questi giorni per la vendita all'Asta di un volantino delle Brigate Rosse mi suggeriscono il titolo di un prossimo convegno: "Pubblico e privato, alleati per la tutela del patrimonio storico italiano".

Qualcuno pensa per esempio che i quattro miliardi di lettere e cartoline spedite da e per il Fronte nella Prima Guerra mondiale (e un numero circa uguale nella Seconda, debbano rimanere negli scantinati dei Musei per rispetto ai combattenti e ai caduti o debbano, come avvenuto, essere catalogate, studiate e conservate, anche se di ridottissimo o nullo valore commerciale?

O che qualcuno delle migliaia di manifestini in italiano e tedesco lanciati da D'Annunzio su Vienna non possano entrare a far parte di collezioni private sulla Grande Guerra, così come i Bollettini della vittoria firmati Diaz affissi in tutti i Comuni d'Italia?

Le solite affrettate prese di posizione di larga parte del mondo politico sul caso del Volantino delle Brigate Rosse rischiano di aggravare un rischio di abulimia statalista alla sovietica di cui l'Italia è già malata. È ovvio che l'originale di quel documento, se rintracciato, deve rimanere di proprietà pubblica ma, se come pare accertato, di quel ciclostilato sono in mano pubblica già decine di esemplari, non si capisce perché il Ministero dei Beni Culturali dovrebbe impedirne l'Asta. Lasciamo il giudizio ai lettori: essendoci già offerte da oltre 7mila euro, il volantino sarà meglio conservato da chi lo comprerà per quella cifra o sepolto in qualche polveroso archivio?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

